



## IL TEMPO E IL VIAGGIO

Raffaele Miraglia



Dieci anni fa, la sera del 14 marzo del 2000, si concludeva un viaggio che mi ha tenuto per cinque mesi lontano da casa. Da Mumbai a Kuala Lumpur, attraverso India, Nepal, Sri Lanka, Myanmar (Birmania), Thailandia, Cambogia, Laos, e, infine, Malesia.

Se te ne vai in giro per cinque mesi consecutivi, non solo fai un gran viaggio, ma fai qualcosa di molto diverso da ogni altra vacanza.

E' il tempo a disposizione che cambia strutturalmente il modo di vivere e organizzare una vacanza del genere.

Prima di tutto devi pensare a cosa ti lasci dietro. A casa non rimangono solo alcune piante da far annaffiare o la cassetta della posta da far svuotare. Per non parlare del lavoro.

Poi devi pensare a quel che ti devi portare dietro. Specie se te ne vai in giro per paesi dove non è detto che sia facile trovare quel di cui potrai avere bisogno. E non puoi viaggiare con un baule. E' ingombrante, è ostico da far salire sul tetto di un bus o da trasportare lungo il corridoio di un treno sovraffollato.

Infine, e soprattutto, il tempo cambia il modo di sentire il tuo viaggio. Non solo se perdi una coincidenza e rimani fermo un giorno non ti preoccupi, ma addirittura finisci per apprezzare dei momenti di sosta che durante altre vacanze ti sembrerebbero .... una gran perdita di tempo.

Per farvi capire quanto cambia la cognizione del tempo in un simile frangente vi racconterò cosa successe la sera di domenica 22 febbraio 2000.

*Quella sera nel mio taccuino di viaggio scrissi "Sveglia all'alba per il viaggio fino a Savannaketh. Siamo partiti alle 7 e siamo arrivati alle 16. In due soste ho potuto ammirare uno spiedino di topo intero, molti spiedini di topo aperto e degli spiedini di grosse cimici. Inoltre ho assistito alla pulizia di un animale che non avevo mai visto, chiaramente di quelli che vivono lungo i fiumi e assomigliano a un grosso topo (dimensione di una piccola pecora) con le squame. Savannaketh è un sonnolento paesone adagiato sul Mekong e tutti i turisti occidentali gravitano nel Lao-Paris restaurant, dove abbiamo ammirato due scarafaggi di dimensioni ammirevoli. Il nostro albergo è una tipica casa francese*

*riadattata a guest-house. Abbiamo deciso di proseguire già domattina all'alba verso Pakse e, dunque, verso il Wat Phou.*" Rosella ha aggiunto solo una frase: *"Ho apprezzato soprattutto gli scarafaggi!"*

Rileggendo questi appunti, scritti in fretta prima di spegnere la luce, mi accorgo che molto ho omesso. Per esempio il divertente richiamo del viaggiatore svizzero (*Hi, come here! I have founded our lunch!* – Ei, vieni qui. Ho trovato il nostro pranzo!) che mi consentì di vedere quell'enorme topo-nutria con le squame che nel mercato un uomo stava pulendo per poi cucinarlo – stavamo cercando qualcosa di commestibile per delicati palati europei e non lo trovammo. Per esempio quanto fosse piacevole al tramonto starsene lì ad osservare dall'alto la partita di calcio che i bambini stavano giocando su un'isola di sabbia sul Mekong. Per esempio quanto fossero gioiosi gli assalti ai finestrini del bus delle ragazzine che agitavano gli spiedini di topi o di cimici. Per esempio quanto fui veloce nel nascondere a Rosella il cadavere di un enorme scarafaggio sorpreso ai piedi del nostro letto in una graziosa e ampia camera arredata alla francese.

E, soprattutto, rileggendo quegli appunti mi accorgo come ho nascosto dietro una frase anodina (*"Abbiamo deciso di proseguire già domattina all'alba verso Pakse e, dunque, verso il Wat Phou."*) il vero succo di una veloce conversazione.

Da Savannaketh partivano due strade, una verso il Vietnam, l'altra verso il sud del Laos. Noi la sera del 14 marzo dovevamo essere all'aeroporto di Kuala Lumpur, da dove partiva l'aereo del ritorno a casa. Avevamo a nostra disposizione 21 giorni (il 2000 fu un anno bisestile). Avevamo nel nostro carnet la possibilità di sfruttare un viaggio aereo Città Ho Chi Min – Kuala Lumpur a costo zero (prima di partire avevamo comperato una sorta di abbonamento aereo che ti dava diritto a una serie di tratte).

Che facciamo? Andiamo in Vietnam oppure seguiamo verso sud, poi ci vediamo una piccola parte della Thailandia che non abbiamo mai visto e alla fine scendiamo in Malesia?

Rosella storse il naso e disse *"Di fatto avremmo poco più di 15 giorni per vedere il Vietnam. Non ne vale la pena, troppo poco tempo."* Questa breve considerazione mi convinse e di lì a poco scrissi i miei appunti di viaggio, poi spensi la luce e ci addormentammo.

Era passato qualche giorno e a Ao Nhang una signora thailandese mi stava tagliando i capelli (alla fine, leggo negli appunti di viaggio, mi sarei ritrovato un taglio alla Adso da Melck – secondo Rosella) quando realizzai il vero senso della conversazione che avevamo avuto a Savannaketh.

In qualsiasi altro momento l'idea di passare dai quindici ai venti giorni in Vietnam ci sarebbe parsa molto allettante. Qualche anno dopo, infatti, ci passammo solo qualche giorno in più, scorazzando dall'estremo nord fino a Città Ho chi Min. In quel frangente, invece, ci sembrava che avremmo dovuto fare una corsa contro il tempo. Ci eravamo abituati ad altri ritmi. Nessuna ansia di dover programmare consultando il calendario.

Decidevamo le nostre mete senza badare a quanto ci avremmo messo ad arrivare. E magari ci fermavamo un giorno in più. E' stressante visitare cinque monumenti in giorno, meglio inframmezzare con una passeggiata in quel quartiere o in quel parco, dove non saresti mai andato durante una normale vacanza. O, addirittura, meglio un giorno in più per il piacere di andare a mangiare in tutti e due i ristoranti segnalati dalla guida e scoprire così un piatto che non avresti mai gustato.

Non l'avevo prima, ma da allora mi è proprio scomparsa la fregola del dover vedere il massimo possibile durante un viaggio. Meglio meno, ma meglio. Tanto, c'è sempre tempo per ritornare. E, se proprio non ci tornerai, non è una tragedia.

Un noto filosofo ha scritto che il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina. Avrebbe dovuto aggiungere che il mondo va letto lentamente, altrimenti finisci per non apprezzarlo.